

RICORDO DI DANILO CARGNELLO

L. CALVI

Dal 13 al 15 dicembre 2002 si è tenuto a Sondrio un congresso della Società Italiana per la Terapia Sistemica. Gli organizzatori hanno voluto che il congresso fosse dedicato a Mara Selvini (pioniera, in Italia, della terapia sistemica familiare) ed anche a Danilo Cargnello, che ha dedicato gran parte della sua vita alla direzione dell'Ospedale Psichiatrico di Sondrio. Nato a Castelfranco Veneto nel 1911, Cargnello è morto a Montagna in Valtellina (un comune finitimo di Sondrio) nel 1999.

Sono stati invitati a ricordare Cargnello Eugenio Borgna e Lorenzo Calvi.

Borgna ha riassunto il contributo decisivo offerto da Cargnello allo svecchiamento ed alla sprovvincializzazione della psichiatria italiana col portare Binswanger al centro dell'attenzione e del dibattito. Calvi è restato sul piano personale (avendo lavorato accanto a Cargnello dal 1958 al 1963). Quella che segue è la sua "comunicazione".

Poiché mi si domanda di raccontare in pochi minuti un mio ricordo di Cargnello, ho pensato che avrei dovuto innanzitutto decidere lo scenario dove inquadrare il mio ricordo: l'ospedale, il suo studio, la biblioteca, la partecipazione ad un congresso?

Ho scelto un viottolo di campagna, che corre per un tratto ai piedi dell'ospedale psichiatrico di Sondrio, delimitato da un lato dal muro di cinta e dall'altro da un ciglio erboso, dal quale lo

sguardo spazia sulla cerchia montuosa della Valtellina: un panorama che Cargnello definiva “glorioso”.

Passeggiando per questo viottolo, abbiamo passato insieme molte ore. Ogni sasso, ogni ramoscello, ogni segno del passaggio d'un animale, umano o non umano che fosse, gli offriva il destro per le sue osservazioni.

Per poter continuare il mio racconto, è necessario a questo punto che dica qualcosa di me. Arrivavo a Sondrio senza aver letto una riga né di Husserl, né di Heidegger, né di Binswanger, attirato solamente da un articolo di Cargnello letto per caso e da una conferenza di lui ascoltata a Milano alla Cattolica. Tutto il bagaglio che portavo con me era una frase di Flaubert, che dovevo poi scoprire essere celebre e che suona pressappoco così: «A furia di guardare un sasso, mi sembrava di esserci entrato dentro». Benissimo detto, suggestivo e potente, ma come farlo? Eppure avevo la vaga intuizione che bisognasse cominciare da lì.

M'accorsi subito che Cargnello mi stava insegnando proprio questo “come farlo”. Le sue parole non erano particolarmente eloquenti, ma erano molto incisive ed in nessun modo separabili dalla sua mimica. Il suo discorso non aveva un'impostazione cattedratica, ma non lasciava spazi per la disattenzione e per la divagazione. Il suo tono era suadente e realizzava quel che si dice un'autentica comunicazione, che andava ben oltre l'informazione culturale ed erudita in cui pure era ferratissimo.

Che cosa dicesse davanti ad un sasso e ad ogni altra cosa insignificante m'è purtroppo impossibile né ricordare né ripetere. Ma non era sicuramente il tenore del discorso quello che contava e che conta. Una volta che avessi riferito ch'egli mi parlava di qualità sovrasensoriali e d'essenze fenomeniche, non avrei precisato che ben poco. La realtà è ben altra cosa. Col suo aiuto, il sasso non m'era più insignificante ed io c'entravo dentro per davvero, nel senso che avevo imparato a confrontare la mia consistenza corporale con la sua. Lungo quel viottolo io non imparavo la fenomenologia (imparavo anche quella, veramente), ma imparavo a *fare fenomenologia*.

E valga il vero. Nessuno dovrebbe passare con indifferenza accanto ad una qualsiasi cosa del mondo, animale o vegetale o minerale che sia, perché qualsiasi cosa può entrare col suo nome in una metafora. Nessuno psichiatra può ignorare che la metafora è lo strumento retorico ricorrente di continuo ed in modo indispensabile nella comunicazione tra lui ed il malato e tra il malato e lui. Nessuno psichiatra dovrebbe ignorare che la

metafora può essere anche un paravento, occultante e non manifestante il senso, se viene assunta nella sua accezione comune, resa opaca dall'uso e dal consumo.

La fenomenologia orienta lo psichiatra a cogliere la cosa situata nel cuore della metafora, al di qua della parola che la indica ed intorno alla quale la metafora è strutturata verbalmente. Cogliere la cosa vuol dire sentire col proprio corpo la sua corposità. Così si verifica se essa è idonea ad esprimere un vissuto e non soltanto a ripetere un luogo comune. Questo ho imparato da Cargnello su quel viottolo di campagna.

Ed ora non mi si chiedi che io mi renda qui ed ora docente di questa specifica disciplina, che si chiama *fare fenomenologia*, per convalidare il ricordo del discente che sono stato. Come fanno tutti coloro che masticano qualcosa di filosofia esistenzialista, è necessario trovarsi in situazione. Quel viottolo è stato appunto lo scenario dove s'è creata la situazione favorente il mio apprendimento. Ma una situazione d'apprendimento non è altro che l'alone accompagnante la figura e la parola d'un maestro. Cargnello è stato il maestro.

Prof. Lorenzo Calvi
Piazzetta S.S. Maurizio e Lazzaro, 2
I-23827 Lierna (Lecco)